

In ottavo grande

19

Peter Handke

Insulti al pubblico

e altre *pièces* vocali

A cura e con un saggio di Francesco Fiorentino

Quodlibet



Titoli originali:
Publikumsbeschimpfung (1966), *Weissagung* (1966), *Selbstbezeichnung* (1966),
Hilferufe (1967), *Das Mündel will Vormund sein* (1969), *Quodlibet* (1970),
in *Theaterstücke in einem Band*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1992.

© 1992 Suhrkamp, Frankfurt am Main

Traduzione di Francesco Fiorentino
Per il testo *Quodlibet* (pp. 125-137) traduzione di Camilla Miglio
e il Laboratorio Traduzione Sapienza

© 2020 Quodlibet s.r.l.
Macerata, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
www.quodlibet.it

ISBN 978-88-229-0439-3

Insulti al pubblico

Titolo originale: *Publikumsbeschimpfung*.

Prima rappresentazione: 8 giugno 1966, Theater am Turm di Francoforte sul Meno, nell'ambito del festival teatrale «Experimenta I». Regia: Claus Peymann. Interpreti: Michael Gruner, Ulrich Hass, Claus-Dieter Reents, Rüdiger Vogler.

Prima pubblicazione in: «manuskripte», H. 16, 1966, pp. 15-23; poi in: Peter Handke, *Publikumsbeschimpfung und andere Sprechstücke*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1966, pp. 5-48.

Per Karlheinz Braun, Claus Peymann, Basch
Peymann, Wolfgang Wiens, Peter Steinbach,
Michael Gruner, Ulrich Hass, Claus Dieter
Reents, Rüdiger Vogler, John Lennon

Quattro parlanti

Regole per gli attori

Ascoltare le litanie nelle chiese cattoliche.

Ascoltare le grida di incitamento e i cori di insulti sui campi di calcio.

Ascoltare i cori durante gli assembramenti di persone.

Ascoltare le ruote che girano di una bicicletta messa a testa in giù sulla sella fino al punto di riposo dei raggi e osservare i raggi fino a quando abbiano raggiunto il loro punto di stasi.

Ascoltare il rumore crescente di una betoniera dopo l'accensione del motore.

Ascoltare le continue interruzioni nei dibattiti.

Ascoltare *Tell Me* dei Rolling Stones.

Ascoltare gli arrivi e le partenze in contemporanea dei treni.

Ascoltare la Hit Parade di Radio Luxemburg.

Ascoltare i traduttori simultanei alle Nazioni Unite.

Nel film *L'agguato* ascoltare il dialogo del boss (Lee J. Cobb) con la bella in cui la bella chiede al boss quanti uomini farà ancora uccidere, al che il boss, appoggiandosi allo schienale, risponde: Quanti ce ne sono ancora? e ascoltando guardare il boss.

Guardare i film dei Beatles.

Nel primo film dei Beatles guardare il sorriso di Ringo Starr, nell'attimo in cui, dopo essere stato preso in giro dagli altri, si siede alla batteria e comincia a suonare.

Nel film *L'uomo del West* guardare la faccia di Gary Cooper.

Nello stesso film guardare la morte del muto, che con una pallottola in corpo corre giù per tutta la strada deserta attraverso la città abbandonata e, saltellando e saltando, lancia quelle grida stridule.

Guardare allo zoo le scimmie che scimmiottano gli uomini e i lama che sputano.

Guardare i gesti dei perdigiorno e dei fannulloni che girano per strada o giocano alle slot machine.

Quando gli spettatori entrano nello spazio a loro destinato, li attende la nota atmosfera che precede l'inizio di una *pièce*. Magari dietro il sipario chiuso si può persino sentire il rumore di oggetti che simulano agli spettatori lo spostamento e la sistemazione di quinte e scenari. Ad esempio, un tavolo viene spostato trasversalmente attraverso la scena oppure alcune sedie vengono rumorosamente disposte e poi nuovamente messe da parte. Gli spettatori delle prime file possono sentire dietro il sipario anche le indicazioni sussurrate da finti direttori di scena e gli accordi tra finti tecnici. Forse è utile a tal scopo utilizzare registrazioni audio di altre *pièces* in cui prima dell'alzarsi del sipario vengono realmente mossi degli oggetti. Per una maggiore udibilità, questi rumori verranno anche amplificati. Li si potrà tipizzare e stilizzare in modo che in questi rumori si produca un ordine o una regolarità. Anche in platea si dovrà provvedere a ricreare l'abituale atmosfera da teatro. Le maschere perfezioneranno ancora di più la loro abituale solerzia, si muoveranno in modo ancora più formale e cerimonioso, smorzeranno il loro abituale sussurrare con ancora più eleganza. La loro affettazione agisce in modo contagioso. I programmi di sala sono approntati in una raffinata veste grafica. Non va dimenticato il ripetuto segnale di campanello. Si sussegue a intervalli sempre più brevi. Il progressivo spegnersi delle luci viene per quanto possibile differito. Forse può avvenire gradualmente. I gesti delle maschere, che ora chiudono le porte, sono particolarmente sostenuti e vistosi. Tuttavia non sono

nient'altro che maschere. Non deve svilupparsi alcun simbolismo. Ai ritardatari è vietato l'accesso. Spettatori con abbigliamento inadeguato saranno rimandati indietro. Il concetto di abbigliamento inadeguato va inteso nel senso più ampio possibile. Nessuno tra gli spettatori deve distinguersi particolarmente per mezzo del suo abbigliamento e ferire l'occhio. Per lo meno i signori devono essere vestiti di nero, giacca, camicia bianca e una cravatta non appariscente. Le signore devono evitare il più possibile i colori sgargianti del loro guardaroba. Non ci sono posti in piedi. Una volta che le porte sono chiuse e che la luce lentamente si è spenta, anche dietro il sipario lentamente scende il silenzio. Il silenzio dietro il sipario e il silenzio che sopraggiunge in platea si assomigliano. Gli spettatori fissano ancora per un attimo il sipario che si muove quasi impercettibilmente e che forse è addirittura piegato da un finto guizzo. Poi il sipario si ferma. Trascorre ancora un breve lasso di tempo. Poi il sipario lentamente si apre e libera la visuale sul palcoscenico. Quando la visuale del palcoscenico è libera, dallo sfondo vengono avanti i quattro parlanti. Nel loro procedere non sono ostacolati da nessun oggetto. Il palcoscenico è vuoto. Mentre vengono avanti, con un'andatura che non indica nulla, in un abbigliamento qualsiasi, scena e platea si illuminano di nuovo. La luminosità da una parte e dall'altra è pressappoco la stessa, di una intensità che non fa male agli occhi. La luce è quella abituale che si accende quando per esempio lo spettacolo è finito. Sul palcoscenico come in platea, la luminosità rimane immutata per tutta la durata della *pièce*. Mentre si avvicinano, i parlanti non guardano ancora verso il pubblico. Camminando provano ancora. In nessun caso rivolgono le parole che dicono agli spettatori. In nessun caso possono ancora riferirsi al pubblico. Per i parlanti questo non è ancora presente. Mentre si avvicinano, muovono le labbra. A poco a poco, le loro parole diventano comprensibili e infine chiare e forti. Le parolacce che dicono si accavallano. I parlanti parlano tutti insieme confusamente. Riprendono

parole l'uno dall'altro. Si tolgono l'un l'altro le parole di bocca. Parlano insieme. Parlano tutti nello stesso tempo, ma dicendo parole diverse. Ripetono le parole. Parlano più forte. Gridano. Si scambiano l'un l'altro le parole che hanno provato. Alla fine provano insieme una parola. Le parole che utilizzano per questo prologo sono le seguenti (la successione non va rispettata): *Voi brutti musci, voi buf-foni, voi scimuniti, voi miserabili, voi facce da schiaffi, voi pupazzi da baraccone, voi poveri allocchi*. Si deve mirare a una certa omogeneità sonora. Tranne l'immagine sonora non si dà nessuna altra immagine. L'insulto non è indirizzato a nessuno. Dal modo in cui è pronunciato non deve risultare nessun significato. Gli attori arrivano nella parte anteriore del palcoscenico prima che finisca la prova degli insulti. Si dispongono spontaneamente, ma formano una certa configurazione. Non sono completamente statici, ma si muovono secondo il movimento che è loro conferito dalle parole da pronunciare. Ora guardano verso il pubblico, ma non fissano nessuno negli occhi. Restano ancora un po' in silenzio. Si raccolgono. Poi cominciano a parlare. Si parla in libera successione. Tutti i parlanti sono impegnati più o meno allo stesso modo.

Siate i benvenuti.

Questa *pièce* è un prologo.

Qui non sentirete nulla che non abbiate già sentito.

Qui non vedrete nulla che non abbiate già visto.

Qui non vedrete nulla di ciò che qui avete sempre visto.

Qui non sentirete nulla di ciò che qui avete sempre sentito.

Voi sentirete quello che altrimenti avete visto.

Voi sentirete quello che qui altrimenti non avete mai visto.

Voi non vedrete uno spettacolo.

Il piacere del vostro occhio non verrà soddisfatto.

Voi non vedrete uno spettacolo.

Qui non si reciterà.

Voi vedrete uno spettacolo senza immagini.

Voi vi aspettavate qualcosa.

Voi forse vi aspettavate qualcos'altro.

Vi aspettavate degli oggetti.

Non vi aspettavate oggetti.

Vi aspettavate un'atmosfera.

Vi aspettavate un altro mondo.

Non vi aspettavate nessun altro mondo.

In ogni caso vi aspettavate qualcosa.

Caso mai vi aspettavate quello che adesso sentite qui.

Ma anche in questo caso vi aspettavate qualcos'altro.

Voi state seduti in file. Formate uno schema. Voi sedete in un certo ordine. I vostri volti sono rivolti in una certa direzione. Voi sedete alla stessa distanza gli uni dagli altri. Voi siete un uditorio. Voi formate un'unità. Voi siete ascoltatori che si trovano in un uditorio. I vostri pensieri sono liberi. Voi pensate ancora con la vostra testa. Voi ci vedete parlare e ci sentite parlare. I vostri respiri diventano simili gli uni agli altri. I vostri respiri si adeguano ai respiri con cui noi parliamo. Voi respirate come noi parliamo. Noi e voi formiamo a poco a poco un'unità.

Voi non pensate niente. Voi non pensate a niente. Voi seguite i pensieri. Voi non seguite i pensieri. Non pensate con noi. Voi siete imparziali. I vostri pensieri sono liberi. Dicendo questo, noi ci insinuamo nei vostri pensieri. Avete dei retropensieri. Dicendo questo, noi ci insinuamo nei vostri retropensieri. Voi seguite i pensieri. Voi sentite. Voi siete comprensivi. Voi non siete comprensivi. Voi non pensate. I vostri pensieri non sono liberi. Voi siete di parte.

Voi ci guardate quando vi parliamo. Voi non ci state *a guardare*. Voi ci guardate *e basta*. Voi siete guardati. Voi non siete protetti. Voi non avete più il vantaggio di quelli che dall'oscurità guardano verso la luce. Noi non abbiamo più lo svantaggio di quelli che dalla luce guardano nell'oscurità. Voi non ci state *a guardare*. Guardate e siete guardati. In questo modo, noi e voi formiamo a poco a poco un'unità. Invece di dire voi, in certe circostanze potremmo anche dire noi. Noi ci troviamo sotto uno stesso tetto. Siamo una comunità a porte chiuse.

Voi non ci state *a sentire*. Voi ci ascoltate *e basta*. Voi non siete più gente che sta a origliare dietro la parete. Noi vi parliamo apertamente. I nostri discorsi non vanno più ad angolo retto verso i vostri sguardi. I nostri discorsi non vengono più tagliati dai vostri sguardi. Le nostre parole e

i vostri sguardi non formano più un angolo le une con gli altri. Voi non venite ignorati. Voi non venite trattati solo come disturbatori. Non siete costretti a formarvi un giudizio dalla prospettiva di rane e uccelli. Non siete costretti a recitare la parte dell'arbitro. Voi non venite più trattati come una comunità di spettatori alla quale di tanto in tanto ci possiamo rivolgere. Questo non è uno spettacolo. Qui non c'è nessun di tanto in tanto. Qui non c'è nessun evento che debba toccarvi. Noi usciamo fuori dallo spettacolo per rivolgerci a voi. Noi non abbiamo bisogno di illusione per potervi disilludere. Noi non vi mostriamo niente. Noi non recitiamo destini. Noi non recitiamo sogni. Questa non è un'esposizione di fatti. Questa non è una documentazione. Questo non è uno spaccato della realtà. Noi non vi raccontiamo nulla. Noi non agiamo. Non vi simuliamo un'azione. Noi non rappresentiamo niente. Noi non simuliamo niente. Noi parliamo soltanto. Noi recitiamo rivolgendoci a voi. Quando diciamo noi, possiamo anche intendere voi. Noi non rappresentiamo la vostra situazione. In noi voi non vi potete riconoscere. Noi non recitiamo una situazione. Non c'è bisogno che voi vi sentiate colpiti. Potete non sentirvi colpiti. Non vi viene messo di fronte uno specchio. Non è voi che intendiamo. È a voi che ci rivolgiamo. Noi ci rivolgiamo a voi. Noi ci rivolgeremo a voi. Voi vi annoierete, se non volete che ci si rivolga a voi.

Voi non vi immedesimate. Non vi fate trascinare. Non rivate. Qui voi non vivete degli intrighi. Non vivete niente. Voi non immaginate niente. Non c'è bisogno che vi immaginate niente. Non c'è bisogno che abbiate dei presupposti. Non c'è bisogno che sappiate che questo è un palcoscenico. Non c'è bisogno che abbiate un'aspettativa. Non c'è bisogno che vi distendiate pieni di aspettative. Non c'è bisogno che sappiate che qui si recita soltanto. Noi non facciamo storie. Voi non seguite degli eventi. Voi non partecipate al gioco. Qui si sta in gioco con voi. Questo è un gioco di parole.

Qui non viene dato al teatro quel che è del teatro. Qui non troverete soddisfazione. Il vostro desiderio di guardare resterà inappagato. Nessuna scintilla scoccherà tra noi e voi. Non si fremerà per la tensione. Queste tavole non significano il mondo. Appartengono al mondo. Queste tavole servono soltanto a noi, per starci su. Questo non è un altro mondo rispetto al vostro. Voi non siete dei portoghesi. Voi siete il tema. Voi siete al centro. Voi siete nel punto focale delle nostre parole.

Qui non si simula niente. Voi non vedete pareti che tremano. Non sentite il falso rumore di una porta che si chiude. Non sentite scricchiolare nessun divano. Non vedete nessuna apparizione. Non avete storie. Non vedete l'immagine di niente. Non vedete neppure l'accenno di un'immagine. Non vedete rebus. Voi non vedete neanche un'immagine vuota. Il vuoto di questo palcoscenico non è l'immagine di un altro vuoto. Il vuoto di questo palcoscenico non significa nulla. Questo palcoscenico è vuoto perché gli oggetti ci intralcerrebbero. È vuoto perché non abbiamo bisogno di oggetti. Questo palcoscenico non rappresenta niente. Non rappresenta nessun altro vuoto. Il palcoscenico è vuoto. Voi non vedete oggetti che simulano altri oggetti. Voi non vedete un'oscurità che simula un'altra oscurità. Voi non vedete una luminosità che simula un'altra luminosità. Voi non vedete una luce che simula un'altra luce. Non sentite rumori che simulano altri rumori. Non vedete uno spazio che simula un altro spazio. Voi qui non vivete un tempo che significa un altro tempo. Qui sulla scena il tempo non è un tempo diverso da quello che scorre tra voi. Noi abbiamo una stessa ora locale. Noi ci troviamo negli stessi luoghi. Noi respiriamo la stessa aria. Noi siamo nello stesso spazio. Qui non è un mondo diverso da quello in cui siete voi. La ribalta non è un confine. Non è un confine soltanto qualche volta. Non è un confine per tutto il tempo che vi parliamo. Qui non c'è un cerchio magico. In questo spazio non avete gioco. Noi non reci-